



L'intervista
Ruben Östlund

Parla il regista, Palma d'Oro a Cannes con "Triangle of Sadness": «Metto in scena uno scontro di classe»

«Ho vinto nel nome di Lina Wertmüller»



L'IDEA MI È NATA VEDENDO "TRAVOLTI DA UN INSOLITO DESTINO" VIVIAMO IN UN'EPOCA OSSESSIONATA DALLA PERFEZIONE FISICA



CANNES

L'idea, anzi la folgorazione, si deve a Lina Wertmüller. «Quando ho visto la sua commedia-cult *Travolti da un insolito destino* sono rimasto molto colpito, tanto da voler riproporre il tema dello scontro di classe in mezzo al mare», racconta Ruben Östlund, 48, il regista svedese che a 5 anni da *The Square* ha vinto, saltando letteralmente dalla gioia, la sua seconda Palma d'oro a Cannes con *Triangle of Sadness*. Il film, prodotto da Dan e Ryan Friedkin, i proprietari della Roma, è una feroce satira del capitalismo, del potere dell'immagine, delle differenze sociali (sarà in sala con Teodora dopo l'estate). Una crociera di lusso, i partecipanti milionari tra cui un fabbricante di mine antiuomo e un oligarca russo che cita Marx e Lenin, una coppia di influencer (Harris Dickinson e Charibi Dean), un comandante americano alcolizzato e comunista (l'irresistibile Woody Harrelson), una tempesta che inonda la nave

di vomito e liquami, naufragio e approdo su un'isola deserta dove tra passeggeri e personale si ribaltano i ruoli: a Cannes *Triangle of Sadness* ha scatenato le risate, caso rarissimo ai festival da sempre abbonati ai drammi.

"The Square" prendeva in giro il mondo dell'arte contemporanea. Da dove viene la sua attitudine alla satira?

«Mia madre Catarina, che fa l'insegnante elementare ed è comunista, sostiene che i miei film siano esperimenti sociologici. Non sbaglia: ho sempre amato osservare i comportamenti delle persone».

Per fustigarli quando sono sbagliati?

«No, non mi sogno di dare dei giudizi. I miei film sono provocazioni che servono a far riflettere il pubblico».

Com'è nata l'idea di parlare del potere dell'immagine?

«Mia moglie, fotografa di moda, mi ha fatto scoprire che quel mondo è dominato da cinismo e rigide gerarchie: conta dove ti siedi alle sfilate, i modelli maschi vengono pagati un terzo delle donne e la bellezza è una moneta che può farti salire velocemente nella scala sociale».

C'è un legame tra "Forza maggiore" che nel 2014 la rivelò proprio a Cannes, "The Square" e "Triangle of Sadness"?

«Sì, è la condizione del maschio contemporaneo costretto a confrontarsi con le aspettative della società. E si sente intrappolato dalla cultura in cui vive. In *Triangle of Sadness* c'è una scena che parla proprio di questo».

Quale?

«Il momento iniziale in cui i due giovani protagonisti vanno a cena e discutono su chi debba pa-

gare il conto: lui che è maschio dunque "obbligato" a farlo o lei che guadagna di più? Una situazione simile l'ho vissuta anch'io ai primi appuntamenti con mia moglie».

Cos'è il "Triangle of Sadness", il triangolo della tristezza?

«È un termine usato nell'industria della bellezza e si riferisce alla ruga d'espressione che si forma tra le sopracciglia. Un mio amico incontrò a una festa un chirurgo plastico che, notato l'avvallamento tra i suoi occhi, si propose di colmarlo in 15 minuti con il botox. La nostra epoca è ossessionata dalla perfezione fisica».

Con che spirito ha descritto i super-ricchi?

«Non ho mai pensato di doverli condannare, anzi ritengo che spesso il successo sia merito delle qualità personali. Nel mio film, il venditore di armi e sua moglie sono molto simpatici... Tuttavia la coscienza del privilegio a volte cambia il comportamento».

Ha già in mente un nuovo film?

«Sì, sarà ambientato su aereo dove, dopo il decollo di un volo a lungo raggio, il sistema dell'intrattenimento va in tilt. Per i passeggeri si prospettano 14 ore senza schermi, giochi, film. Sarà divertente vedere come reagiscono. Non siamo più abituati a un mondo senza distrazioni che ci costringe a confrontarci con i nostri pensieri».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



